

LO SPETTACOLO IN SCENA AL GENOVESE



I Cavalli Marci in una foto di repertorio

Con i Cavalli Marci due ore di ilarità travolgente

A non saperlo, si direbbe che i Cavalli Marci, reduci da un trionfale giro d'Italia, con exploit anche al Teatro Nazionale di Milano, siano naturalmente delle bombe di energia cinetica, vocale, musicale e recitativa. Gente così si nasce, sennò come diavolo fanno a sostenere le due ore e un quarto di galoppata del nuovo spettacolo in scena a casa loro, al Politeama Genovese, fino al 15 aprile?

E invece non basta avere l'adrenalina e le adeguate energie anagrafiche, un talento naturale che unisce alle doti trasformistiche del mimo la flessibilità canora di vocalist scafati che si tuffano con feroce baldanza in ogni repertorio, dal rock al melodico al tradizionale, confezionando dei medley apparentemente sgangherati che in realtà

sono dei gioiellini di analisi linguistica e sociologica. Insomma, ci vuole sì orecchio, ma la perfezione scenica nel confezionare incastri tra gags e canzoni, l'orchestrazione di tempi e ritmi senza sbavature o allentamenti che i 10 Cavalli Marci mettono a disposizione di "Se telefonando" e "Incroci veloci", i due tempi del nuovo spettacolo, è anche frutto di una disciplina e di un rigore professionale che fanno della ciurma genovese il vero fenomeno comico-musicale degli ultimi anni. Tanto che al Politeama si stanno registrando altre due puntate di "Raidue Palcoscenico", ideale seguito di "Zagadan" e "Cavalli Marci show" dell'anno scorso. Il polso della popolarità e dell'affetto del pubblico il gruppo comico l'ha tastato martedì sera con una "prima" esaurita, un pubblico misto (moltis-

simi giovani fans ma anche eminenti tempie grigie tra cui quelle, arricciate come la barba dalle risate, del senatore Rognoni) che ha accompagnato con applausi, ululati da concerto al Palasport e protervie richieste di bis l'esibizione dei giovanotti diretti da Claudio Rufus Nocera e da Fabrizio Pippo Lamberti, i due sconsolati camalli diventati famosi per il tormentone "Pessimismo e fastidio". In scena abbiamo visto sfilare, accanto ad alcune successe new entry, le solite macchiette, da Er Vertebra laziale e del di lui padre romanista di Pulci alla travolgente, sinuosa e arrotata Eva Trans di Bianchi, dal Sergio "sfigato genovese", questa volta alle prese con i regali indesiderati di un ospite a vita di Denei, dal virtuoso violinista "no limits" di Rebaudengo, al mafiosetto di Foti, dal capelluto

contrabassista Bartolai dalla voce a seghetto alternativo da "the Voice", l'angelico capo-coro Passano, al don Giorgine di Di Marco. Si ride, e di cuore, come da dichiarazione di intenti dei Cavalli, a partire dal tourbillon su cellulari e strumenti di comunicazione in genere della prima parte in cui vezzi, manie e ingenuità da neofiti vengono messe alla berlina accompagnate dalla sussultante "Giovanni telegrafista" di Jannacci fino all'edizione, vivaddio sacrilega e non ingessata, di "Bocca di rosa" diabolosamente intrecciata al coretto di Brancaleone. Una chicca il patetico coro alpino attorno, al fuoco che parte da "Bella senz'anima" di Coccianti, tocca Peppino Di Capri e Battisti e si spegne nei turbinati di Ramazzotti.

Giuliana Manganeli